

CONSIGLI NON RICHIESTI AL NUOVO CAPO DEI MAGISTRATI

Grazie a un programma elettorale iper-rivendicativo, **Piercamillo Davigo** è stato nominato presidente dell'Associazione nazionale, il sindacato della categoria. Già spara a zero sul governo e sulle sue presunte riforme. Invece potrebbe forse porre rimedio ad alcune vere ingiustizie. E rivedere qualche posizione un po' troppo rigida.

di Maurizio Tortorella

Un lungo curriculum

Piercamillo Davigo, 65 anni, è stato tra i protagonisti di «Mani pulite»: è stato pm a Milano, poi giudice in Corte di cassazione.



Quelli che seguono, sotto forma di «post-it», sono brevi appunti di lavoro per Piercamillo Davigo, giudice di Cassazione e dal 9 aprile con 1.275 preferenze eletto a furor di popolo (togato) presidente dell'Anm, l'Associazione nazionale magistrati. Seppure scritti a volte in tono semi-serio, *Panorama* si augura che Davigo voglia comunque prenderli molto sul serio.

Consiglio superiore della magistratura

→ Rileggere ad alta voce, almeno una volta al giorno, le prime righe del programma della corrente **Autonomia & indipendenza** (quella che lo stesso Davigo ha varato nel febbraio 2015): **«Noi siamo convinti di creare un soggetto associativo radicalmente nuovo, eliminando tutte le scorie e criticità delle tradizionali correnti, trasformatesi in meri strumenti di ricerca e acquisizione di potere, soprattutto in funzione del Csm».**

→ Appendere alle spalle della scrivania, come imperituro «memento», la frase pronunciata in un corridoio del Tribunale di Milano dal suo potente predecessore **Edmondo Bruti Liberati**, nel 1986 e nel 1992 per due volte presidente dell'Anm. Nel 2010, da procuratore aggiunto, Bruti aveva intimato al pari-grado **Alfredo Robledo**, che non accettava le sue direttive: «Ricordati che al plenum (del Csm, ndr) sei stato nominato procuratore aggiunto a Milano per un solo voto di scarto, e che questo è un voto di Magistratura democratica (la corrente di Bruti, ndr). Avrei potuto dire a uno dei miei colleghi al Csm che Robledo mi rompeva i coglioni e di andare a fare la pipì al momento del voto, così sarebbe stato scelto un altro».

Correnti giudiziarie

→ Rileggere una volta al giorno, sempre ad alta voce, altre righe del programma di Autonomia & indipendenza: «Rifiuto di ogni collateralismo con la politica, rinuncia all'ambizione e alle sirene del potere, tutela di una magistratura (...) **non condizionata da logiche e meccanismi che spingono a incrementare timori, paure, bisogno di protezione.**».

→ Leggere la dichiarazione d'addio del procuratore di Cremona, **Roberto Di Martino**, che il 12 aprile si è dimesso con un addio pieno di rabbia e delusione: **«Non c'è più posto per me in una magistratura in cui c'è uno strapotere delle correnti»** ha detto Di Martino, dopo aver visto finire in fumo la sua quarta richiesta al Csm per un ruolo di vertice. «Qui va avanti solo chi è schierato. Un magistrato può avere un pensiero politico, ma non posso pensare che debba dirlo per fare carriera: invece funziona così. Non guardano nemmeno il curriculum, contano solo le correnti, divenute strapotere». Quindi fotocopiare la dichiarazione, e distribuirla ai circa 9 mila magistrati italiani.

→ Comporre al telefono lo 0031.70.3022323, numero della Corte penale internazionale dell'Aja, e chiedere del vicepresidente **Cuno Tarfusser**, che fino al 13 aprile è stato tra i candidati al posto vacante di procuratore di Milano. **Quindi domandargli scusa, a nome della categoria, per l'indecoso trattamento subito dal Csm:** Tarfusser, che non è mai stato iscritto a nessuna corrente ed è da tempo considerato quasi un eretico per le sue prese di posizione anti-corporative, è stato infatti incredibilmente «dimenticato» dal Consiglio superiore e pertanto non si è mai provveduto nemmeno alla sua audizione. Così è stato irregolarmente escluso dalla rosa dei «papabili» per il posto vacante a Milano.

Prescrizioni e penalisti

→ Controllare i dati pubblicati sul sito del ministero della Giustizia e scoprire che, al contrario di quanto sostiene da tempo l'Anm, da una decina d'anni **i processi penali che finiscono in prescrizione sono in calo tendenziale:** da 183.224 nel 2005 a 132.296 nel 2014 (ultimo dato disponibile). Sono comunque tanti? Vabbe', allora scoprire che,

su 1.454.929 prescrizioni dichiarate in dieci anni, **quasi 71 su cento hanno riguardato processi ancora nella fase iniziale delle indagini preliminari** (per l'esattezza: 1.028.685). Quindi contattare **Beniamino Migliucci**, presidente dei penalisti italiani, e fare ammenda a nome della categoria: in quasi due terzi dei casi, infatti, è evidente che non sono stati gli avvocati a causare le prescrizioni, visto che nelle indagini preliminari non c'è un solo atto alla loro portata, e in quella fase di certo non possono adottare i «comportamenti dilatori» di cui l'Anm li ha tante volte accusati. Al contrario, **una qualche responsabilità pesa evidentemente sui pubblici ministeri**, che delle indagini preliminari sono i «padroni» insieme ai giudici: fanno quel che vogliono, accelerano e ritardano a loro piacere pratiche e fascicoli. Alla faccia, anche, del mito dell'obbligatorietà dell'azione penale.

Intercettazioni e diffamazione

→ Abbassare i toni dell'Anm sulle intercettazioni, tanto la categoria non corre alcun rischio. Quasi certamente il governo Renzi non combinerà nulla in quel campo, mentre il vicepresidente del Csm, **Giovanni Legnini**, ha fatto (sor)ridere tutti con una frase: **«Le frequenti, indebite divulgazioni delle intercettazioni rischiano di compromettere il prestigio e l'immagine dei magistrati».**

→ **Ricordarsi anche di parlare poco al telefono:** perché, come ammonisce un vecchio adagio-scioglilingua, «se sei un puro che epura stai attento, poiché prima o poi ti capiterà uno più puro di te che ti epurerà». Quindi, per traslato: se da pm hai intercettato, stai attento perché potresti finire a tua volta in qualche intercettazione. Anche se non sei indagato. E, come mostrano mille cronache giudiziarie degli ultimi 25 anni, **anche un'intercettazione penalmente irrilevante può accoppiare perfino il più onesto degli uomini.**

→ Leggere il libro appena pubblicato da un giornalista del *Fatto quotidiano* (uno di quelli che intervistano Davigo a ogni pie' sospinto) e scoprire che contiene decine d'intercettazioni diffamatorie. Poi andarsi a rileggere un'intervista, al *Fatto quotidiano*, dove Davigo aveva tagliato la testa al problema: «Pubblicare intercettazioni davvero non pertinenti è già vietato, quantomeno dal reato di diffamazione; se si ritiene che le pene per la diffamazione non siano adeguate, di diffamazione; se si ritiene che le pene per la diffamazione non siano adeguate, basta aumentarle. Il resto è superfluo». Infine riflettere sul fatto che, da Bolzano a Ragusa, non si ricorda una condanna per diffamazione basata sulla pubblicazione di una conversazione intercettata. E a quel punto ripensarci, almeno un pochino. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA